

Riscritture. Andrea Torre indaga come nella letteratura del Rinascimento i testi antichi e medievali (compreso il «Decameron») venissero manipolati e «rassetati» per attenuarne la «sconvenevolezza»

Citare, tradire, correggere i classici

Lina Bolzoni

Siamo in primavera, malgrado tutto. E i «prati ridono», possiamo dire usando una metafora antica e diffusa. Il gesuita Emanuele Tesauro, esperto osservatore della cultura barocca, che di metafore si intendeva, la prendeva come esempio del potere magico della metafora, che ci fa «veder in un vocabolo solo, un pien teatro di meraviglie». Anche in tempi più vicini a noi le metafore hanno attirato l'attenzione di critici e teorici della letteratura. Hans Blumenberg ad esempio ne ha teorizzato l'importanza in *Paradigmi per una metaforologia* e ne ha studiato da vicino una davvero affascinante, quella del *Naufragio con spettatore*, con la quale Lucrezio descriveva il complesso piacere che si prova guardando da riva, al sicuro, la scena di un naufragio. Nei tempi in cui ci si interrogava molto sui rapporti fra psicoanalisi e letteratura, Charles Mauron aveva individuato nel ricorrere ossessivo di alcune metafore la chiave per penetrare entro il «mito personale» di un autore.

Intorno a una metafora si costruisce il libro di Andrea Torre, come denuncia subito il titolo, *Scritture ferite*. La metafora è appunto quella della ferita, della cicatrice, della piaga, la traccia che un testo altro lascia nel testo nuovo, in cui quel testo antico viene ripreso, imitato, corretto, stravolto. È il caso ad esempio del *Decameron* e dei problemi che la sua «sconvenevolezza» crea nel secondo Cinquecento. La sua fama, la sua memoria, il suo fascino, sono troppo potenti nel pubblico perché lo si possa semplicemente censurare, cancellare dalla vista. E allora si provvede a darne una versione riveduta e corretta, una «rassetatura». Se ne occupa nel 1573 Vincenzo Borghini, il colto benedettino legato alla corte medicea, il quale si mostra consapevole dei limiti, della scarsa efficacia dell'operazione: per quanto si corregga, egli scrive, in quel che rimane è impossibile «che non vi si scorga, come notevole cicatrice, la sconvenevolezza assai fastidio-

sa». La cicatrice, appunto, la traccia che, inflitta al corpo del testo del Boccaccio, permane e sfida il lettore a riconoscerla.

I saggi che il libro raccoglie riguardano la letteratura del Rinascimento, ma le suggestioni teoriche che sono alla base investono il nostro presente, come denuncia subito l'enigmatica immagine della copertina: una installazione, che si può vedere alla Barnes Foundation di Philadelphia, in cui l'artista anglo-nigeriano Yinka Shonibare trascrive capolavori dell'arte europea (a cominciare dall'*Ultima cena* di Leonardo) e insieme ne offre una «africanizzazione parodistica». È un incontro/scontro fra mondi e culture che Torre ripercorre anche attraverso l'analisi dei rapporti che si in-

staurano fra *Tempo di uccidere* di Flaiano e *Regina di fiori e di perle* di Gabriella Ghermandi, una scrittrice di origine etiopica che vive in Italia. Il viaggio attraverso i «testi feriti» del Rinascimento si alimenta così anche della moderna critica post-coloniale, del moderno dibattito sul difficile tema della ospitalità, della inquietante vicinanza fra *hospes* e *hostis*, fra ospite e nemico. Intorno alle «ferite» che si infliggono ai testi riscrivendoli, facendoli ricordare ai lettori e insieme negandoli, si gioca, suggerisce questo libro, un conflitto di potere e di identità.

Intorno a questo filo rosso Andrea Torre costruisce un percorso quanto mai ricco e documentato: accanto ai classici troviamo autori spesso sconosciuti o dimenticati, i cui testi sono recuperati da rare edizioni antiche, o dissepoliti dai fondi manoscritti delle biblioteche. Incontriamo così l'indivisa politica di riscrittura di Pietro Aretino, che ricicla con totale disinvoltura, nell'interno della propria opera, suggestioni sacre e profane, sottoponendo la memoria letteraria al gioco di perturbanti metamorfosi. E a proposito di metamorfosi proprio il poema di Ovidio, infinito depositario di miti, gioca un ruolo importante, ci mostra Torre, nella politica editoriale del pieno Cinquecento, quando la straordinaria fortuna dell'*Orlando Furioso* contribuisce a rimodellare an-

che i classici (Omero, Virgilio, Ovidio) di cui il poema si era nutrito. Riscritture in ottave dei testi antichi, spesso accompagnate da un importante apparato di immagini, manipolano la memoria letteraria, suggeriscono accostamenti e identificazioni più o meno plausibili, mostrano come sia importante tener presente la storia del libro, e del libro illustrato in primo luogo, per capire come il canone letterario venga via via ricostruito e decostruito.

Parole e immagini interagiscono anche nei capitoli dedicati a Adone, forse i più affascinanti del libro. Le varie declinazioni letterarie del mito di Adone, il giovane efebico bellissimo, nato da madre incestuosa, oggetto passivo delle brame amorose di una dea esperta in amore e destinato a morte precoce, vengono accuratamente ripercorse così da evidenziare come, fra Cinque e Seicento, le riscritture del mito mostrino «i principali snodi problematici inerenti lo statuto del desiderio sessuale e le dinamiche della rappresentazione erotica che la storia ovidiana va a individuare». Una ricca documentazione letteraria e iconografica ripercorre in parallelo, come in una immagine speculare, e quindi rovesciata, le rappresentazioni di un personaggio biblico, Giuseppe. Vediamo come Giuseppe e Adone abbiano molto in comune (anche Giuseppe è bellissimo, oggetto del desiderio della moglie di Putifarre), ma opposti sono il suo comportamento

e il suo destino: rifiuta le avances della donna, subisce il carcere a causa delle sue calunnie e ne esce vittorioso, acquista potere e ricchezza e genera una numerosa discendenza. Giuseppe, scrive Thomas Mann, «è consapevole di essere un Adone e un Tammuz, ma poi scivola manifestamente nel ruolo di Ermes, il ruolo del mondano e abile uomo d'affari

COVER STORY



Vedersi leggere. La copertina, con quel minimo dettaglio dello spioncino è una potente metafora del libro. Scritto da uno dei grafici editoriali migliori degli ultimi anni, ci trascina nei meccanismi della visione, della lettura, della mente. Libro necessario, che finalmente arriva in italiano, da Corraini (s.s.).



nonché dell'intelligente dispensatore di benefici fra gli dei».

Il titolo del capitolo dedicato alla fortuna parallela e contraria dei due personaggi, *Correggere Adone*, ossia riscrivere Giuseppe, prelude in certo senso all'ultima parte del libro, de-

dicata ai *Travestimenti spirituali dei classici italiani*, a quella letteratura cioè ancora poco esplorata che fra Cinque e Seicento si preoccupa di ripresentare in chiave religiosa e edificante i testi canonici. Le pagine di Torre dialogano con gli studi precedenti, ad esempio col saggio di Amedeo Quondam dedicato al *Petrarcha spirituale* di Girolamo Malipiero e con i libri di Gigliola Fragnito (*Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino 2005 e *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Il Mulino 2019) e nello stesso tempo recuperano testi ine-

diti, si impegnano in un corpo a corpo con i diversi modi della riscrittura, del travestimento, spesso violento, del testo di origine. Vediamo così che a tale operazione sono sottoposti non solo Boccaccio, ma anche Petrarca, Ariosto e le rime del Tasso, a dimostrazione del pericoloso potere della grande letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCRITTURE FERITE. INNESTI, DOPPIAGGI E CORREZIONI NELLA LETTERATURA RINASCIMENTALE

Andrea Torre

Marsilio, Venezia, pagg. 302, € 27

Versione afro.

Gli ultimi ritocchi all'*Ultima cena* di Yinka Shonibare durante l'esposizione tenutasi nel 2013 alla galleria Stephen Friedman di Londra

